

Ettore Casari (1933-2019)

(doi: 10.1413/93893)

Rivista di filosofia (ISSN 0035-6239)

Fascicolo 2, agosto 2019

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Ettore Casari (1933-2019)

Anche Ettore Casari, fin dal 1969 membro del comitato direttivo della «Rivista di filosofia» (e in seguito passato a far parte del comitato scientifico internazionale), ci ha lasciato, spegnendosi nella tarda serata del 24 maggio. Aveva compiuto da qualche mese ottantacinque anni, ma era sofferente da molto tempo, soprattutto per problemi cardiaci: attendeva la fine con la serenità che è propria di chi sa di aver speso bene gli anni della sua esistenza, tanto sul piano degli studi quanto su quello degli affetti privati.

Casari era nato nell'agosto 1933 in un paesino della Val di Non; e all'indomani della guerra aveva compiuto gli studi liceali a Trento. Era poi sceso dagli amati monti trentini, che avrebbe continuato a frequentare ogni estate alla ricerca di funghi (di cui era diventato esperto), per iscriversi nel 1951 all'Università di Pavia, in virtù di una borsa di studio che gli assicurò per quattro anni ospitalità nell'Almo Collegio Borromeo; e qui si laureò in lettere classiche nel '55 con una tesi sulla logica megarico-stoica. Nell'ateneo pavese il giovane Casari fece un incontro, anzi un duplice incontro, che lo avrebbe indotto a spostare i propri interessi dal pensiero antico alla logica matematica: con Giulio Preti, l'allievo di Banfi che all'indomani della guerra si era dedicato allo studio della logica, ma che a Pavia insegnava Filosofia morale, e con Ludovico Geymonat, uno dei protagonisti della stagione del Centro di Studi metodologici di Torino, chiamato nel '52 a insegnare Storia della filosofia.

Dopo la laurea Casari completò la propria formazione all'estero (com'era uso allora), e precisamente a Münster, sede di una fiorente scuola di logica che faceva capo a Heinrich Scholz e che contava docenti come Hans Hermes, Wilhelm Acker-

mann, Gisbert Hasenjaeger – e a Münster conobbe anche colei che sarebbe diventata la sua compagna di vita, Christa. Il suo inserimento nell'università italiana fu arduo e faticoso, e non soltanto per lo scarso spazio accademico di cui il suo ambito di studio godeva allora. Casari era ancora troppo giovane per aver potuto prendere parte ai convegni del gruppo neo-illuministico organizzati da Abbagnano a partire dal 1952; e neppure partecipò all'incontro bolognese degli studiosi della «nuova generazione» promosso dal Mulino che si tenne nel '57. Quando egli si laureò il movimento del «nuovo illuminismo» era ormai in fase calante: già il convegno fiorentino dell'aprile 1956 rivelava la tendenza a spostare il discorso dalla polemica anti-idealistica (e anti-spiritualistica) al terreno della storiografia filosofica e delle sue categorie. Più significativo del generico richiamo al «nuovo illuminismo» fu per lui il rapporto instaurato, per il tramite di Geymonat, con il Centro di Studi metodologici di Torino, dove già nel '57 tenne un paio di lezioni in un corso di logica dei predicati, partecipando poi al convegno nazionale di logica dell'aprile 1961 con una relazione sull'algebrizzazione della logica. Ed è significativo che, tra i giovani che facevano parte del gruppo neo-illuministico, egli scegliesse come interlocutore soprattutto Viano, che dopo aver pubblicato un volume sulla logica di Aristotele era passato a occuparsi anche di quella stoica.

Alla fine degli anni Cinquanta Casari intraprese la carriera accademica, con il sostegno di Geymonat che nel 1956 era stato intanto chiamato a Milano sulla prima (e per vari anni unica) cattedra italiana di Filosofia della scienza. Libero docente di filosofia della scienza nel '61, Casari tenne per qualche anno l'incarico di questa disciplina a Pavia, al quale si aggiunse l'incarico di Logica nell'Università statale di Milano. Risalgono a quel periodo i primi suoi due volumi, Logica dei predicati (1957), Computabilità e ricorsività (1959), e ancora i Lineamenti di logica matematica (1959), edito da Feltrinelli. Furono per lui anni difficili, nei quali ebbe a patire le conseguenze del clima politico italiano – allievo di un professore comunista, ancorché sui generis qual era Geymonat, e comunista egli stesso – ma anche, e soprattutto, del ruolo marginale riservato agli studi di logica matematica, al confine tra due facoltà culturalmente distanti. Né gli giovò il crescente distacco di Geymonat dall'originario progetto neo-illuministico – un

distacco che si trasformò in aperta rottura proprio in occasione del primo concorso a cattedra di Filosofia della scienza, allorché Abbagnano impose, nella terna dei vincitori, un ordine che relegava Casari al terzo posto (e non c'è dubbio, alla luce anche della produzione successiva dei candidati, che egli sbagliasse). Da qualche tempo Casari aspirava a una sistemazione nella Facoltà di Scienze dell'ateneo napoletano, ma questa aspirazione non si realizzò; e invece fu chiamato a insegnare per un paio di anni a Cagliari. Poco dopo, nel 1967, si trasferì su una nuova cattedra di Filosofia della scienza istituita (per iniziativa di Cesare Luporini) nell'ateneo fiorentino, dove rimarrà per un trentennio, fino al 1998, assumendo anche la carica di preside della Facoltà di Lettere e filosofia tra il 1974 e il '77, negli anni tempestosi della contestazione studentesca e dei suoi postumi carichi di violenza. Nell'ultimo decennio, dal 1998 al 2006, passerà infine – seguendo l'esempio di altri illustri docenti dell'ateneo fiorentino, come Gianfranco Contini ed Eugenio Garin – alla Scuola Normale di Pisa, su una cattedra di Logica.

Il periodo fiorentino (o, meglio, fiorentino-pisano) fu anche quello scientificamente più produttivo. Nel corso di questi decenni, mentre la filosofia della scienza s'inseriva stabilmente nei curricula accademici, e si moltiplicavano incarichi d'insegnamento e poi anche cattedre, Casari continuò a lavorare e a scrivere, con l'impegno e la sobrietà che lo contraddistinguevano. A contributi di carattere più tecnico, riguardanti soprattutto la teoria degli insiemi e il rapporto tra l'«uno» e i «molti», si affiancarono nel corso degli anni opere di più ampio respiro, come La filosofia della matematica del '900 (1978), Dalla logica alla metalogica (1979), e soprattutto l'ampia Introduzione alla logica pubblicata dall'UTET nel 1997, cui fece seguito una decina di anni dopo il volume La matematica della verità. Strumenti matematici della semantica logica, edito da Bollati Boringhieri nel 2006. Dieci anni dopo appariva ancora, presso la Oxford University Press, un volume su un autore, forse l'autore da lui prediletto, Bolzano's Logical System (2016), che era già stato oggetto di divesi saggi apparsi su questa rivista. Questa scelta è rivelativa di ciò che Casari intendesse propriamente per logica. Egli si richiamava a una tradizione di pensiero europea – soprattutto a quella in lingua tedesca, coltivata fin dalla seconda metà dell'Ottocento negli atenei austriaci e

germanici – che risaliva molto all'indietro rispetto al neopositivismo del Circolo di Vienna sul quale si era formato il suo maestro Geymonat. Non già che Casari sottovalutasse il contributo dei Principia mathematica o l'importanza della logica delle proposizioni, della metalogica elementare, della logica intuizionistica, della logica modale, o del teorema di Gödel – capitoli di cui aveva offerto un panorama nel volume antologico su La logica del Novecento (1981). Ma la sua prospettiva storica risaliva all'indietro, e il punto di partenza era appunto la logica di Bolzano. Chi legga il capitolo sulla critica dello psicologismo che Casari scrisse per il volume sull'Ottocento della grande Storia della filosofia laterziana (1997) trova descritte chiaramente le varie tappe dello sviluppo che da Bolzano conduce allo Husserl delle Logische Untersuchungen: Brentano, Twardowski, Meinong, Cantor, Frege, Kerry: gli autori che in fondo, gli erano più congeniali.

Quello che a metà degli anni Cinquanta era nel nostro paese un ambito di studi riservato a pochi coraggiosi pionieri è oggi un campo largamente frequentato; e ciò è in larga misura merito suo (e della rivista che per prima ne ospitò gli articoli). Un merito giustamente riconosciuto da istituzioni che lo hanno avuto socio, come l'Accademia delle Scienze di Torino (1992) o l'Accademia Nazionale dei Lincei (2002), e all'estero la Vereinigung für mathematische Logik und für Grundlagenforschung der exakten Wissenschaften. Nel corso degli anni Casari ha infatti avviato allo studio della filosofia della scienza e della logica una schiera di valenti studiosi, da Maria Luisa Dalla Chiara, che volle al suo fianco su una nuova cattedra di Logica istituita nell'ateneo fiorentino, ad altri più giovani, laureati o addottoratisi sotto la sua guida, i quali insegnano oggi a diverso titolo in parecchie sedi universitarie. Era un docente disponibile, generoso nell'aiutare allievi e colleghi, ma al tempo stesso rigoroso: non amava le affermazioni generiche e i programmi vaghi (come dimostra anche la discussione con Carlo Cellucci, pubblicata su questa rivista nei primi anni Novanta). E alla qualità dello studioso facevano riscontro altre doti preziose, dall'impegno politico mai esibito alla gentilezza nei rapporti personali. Aveva tra l'altro un forte senso dell'amicizia, al quale si univa la capacità di riconoscere i meriti altrui e, cosa ancor più rara, di serbare gratitudine. Ci mancherà, e tanto.